

Itinerari (vecchi e nuovi?) della musicologia Resoconto sul XVI convegno internazionale della *Gesellschaft für Musikforschung*

Federica Rovelli

Beethovens Werkstatt, Beethoven-Haus (Bonn)
federica.rovelli@beethoven-haus-bonn.de

TRA il 14 e il 17 settembre si è tenuto a Mainz il sedicesimo convegno della società tedesca di musicologia (di seguito GfM). L'edizione in questione godeva di uno statuto particolare: ogni quattro anni, infatti, la GfM organizza degli appuntamenti 'allargati' rispetto a quelli ordinari, che si svolgono con cadenza annuale. Il tema generale del convegno – *Wege der Musikwissenschaft* – e le 183 pagine di programma (reperibile sul sito: <<http://www.gfm2016.uni-mainz.de/programm/>>) testimoniano degli ambiziosi propositi del comitato organizzativo, coordinato per l'occasione da Gabriele Buschmeier e Klaus Pietschmann. Noto lo spazio dedicato ai temi filologici (declinati a tratti secondo gli orientamenti dell'editoria digitale e della critica genetica), che hanno occupato da soli un terzo dei simposi programmati e sui quali si concentrerà questo resoconto. Non a caso il convegno è stato organizzato, oltre che dall'università Johannes Gutenberg, dall'istituzione che da decenni sovrintende alla pubblicazione delle principali edizioni critiche tedesche del settore musicologico: l'*Akademie der Wissenschaften und Literatur* di Mainz. L'*Akademie* coordina allo stato attuale tredici progetti editoriali in nove differenti stati federali – vale la pena ricordare che le *Gesamtausgaben* delle opere di Händel, Gluck, Haydn, Schubert, Schumann, Brahms, Reger, Schönberg e Zimmermann (quest'ultima finanziata proprio nell'anno corrente per una durata di diciassette anni) vivono tutte del sostegno dell'ente, che a sua volta investe in questi progetti addirittura un decimo del proprio patrimonio di fondi statali. A margine della manifestazione, e a conferma della tendenza generale appena descritta, hanno inoltre avuto luogo un *Summer School* dedicato al tema *Musikphilologie zwischen Edition und Digitalität* (diretto da Stefanie Acquavella-Rauch) e un concerto – uno dei tanti intermezzi musicali offerti ai partecipanti – in cui è stato eseguito, sotto la direzione di Christian Rohrbach, l'*Atto d'Orfeo* di Gluck (lo spettacolo si è svolto alla *Hochschule für Musik* di Mainz e si è basato sull'edizione critica a cura della *Christoph Willibald Gluck. Sämtliche Werke*, attualmente in corso di stampa). Giunta al suo settantesimo compleanno la GfM coglie dunque l'occasione per celebrare la propria attività tracciando una serie di bilanci e immaginando

quali nuove prospettive si apriranno nel futuro per la nostra disciplina. Questo filo rosso lega le sessioni filologiche, di cui si discuterà dettagliatamente, ad altre sessioni parallele – dal simposio d'impostazione storiografica *Wege des Fachs – Wege der Forschung? Protagonisten und Themen der deutschen Musikwissenschaft nach 1945*, alle sedute per la presentazione del RISM-Online e del progetto di digitalizzazione del MGG, alla riunione del gruppo di studio sui *gender studies* intitolata *Musik – Körper – (ohne?) Geschlecht*.

Il primo simposio dedicato ai temi filologici, culminato in una tavola rotonda, si è svolto durante la giornata di apertura del convegno (direzione: Albrecht Riethmüller e Gabriele Buschmeier). Il titolo prescelto (*Musikwissenschaftliche Editionen in Deutschland, 1930-1960*) è stato certamente decisivo nell'impostazione dei singoli interventi, tutti orientati a trattare da un punto di vista storiografico le fasi di concepimento dei grandi progetti editoriali tedeschi del Novecento, e del successivo dibattito, contraddistinto da un approccio evidentemente metariflessivo. Il lasso temporale prescelto, infatti, è quello in cui nascono e si consolidano i progetti di edizione integrale, destinati a dare i loro primi frutti nel secondo dopoguerra. La fondazione dei primi centri di ricerca, dedicati a singoli compositori, risale pure al medesimo periodo; molte delle relazioni proposte hanno dunque affrontato il soggetto concentrandosi sulla storia delle singole istituzioni. La maggior parte dei progetti editoriali esaminati è stata concepita come *Neue Gesamtausgabe* – si pensi per esempio alla *Neue Bach Ausgabe* fondata negli anni Cinquanta – dunque come sostitutiva e migliorativa rispetto ai precedenti *opera omnia* ottocenteschi. Se tra queste differenti 'generazioni' sussista un rapporto di reale continuità o discontinuità è stato discusso caso per caso. Anche il ruolo del regime nazista è stato trattato in maniera trasversale, ma il caso esposto da Ulrich Leisinger, relativo alla *Neue Mozart Ausgabe* – la cui fondazione è in parte riconducibile all'incarico attribuito al Mozarteum dallo stesso Hitler nel 1941 – è probabilmente il più rappresentativo. Una riflessione particolare, infine, è stata dedicata ai sistemi di sovvenzione dell'epoca, cui si è riferita in particolare la relazione di Michael Custodis; i documenti di archivio del trentennio in questione evidenziano una costante rintracciabile nelle richieste di supporto finanziario: il tono di appello moraleggiante in essi riconoscibile è paragonabile a quello di un manifesto politico e l'impresa editoriale 'sponsorzata' è spesso equiparata a una 'missione patriottica'.

A partire dalla giornata di giovedì i temi filologici hanno continuato a costituire l'asse portante delle riflessioni del convegno in almeno due contesti: quello legato alle cosiddette *digital humanities* e quello legato agli studi sul processo creativo, dunque all'ambito critico-genetico. Due simposi e una tavola rotonda si sono concentrati sul primo tema: durante il primo (*Musikwissenschaftliche Digital Humanities-Projekte*; organizzatori: Berthold Over e Torsten Roeder) sono stati presentati numerosi programmi attivi nel settore. In generale sono state distinte due categorie di progetti: quelli finalizzati a rendere accessibili i dati esistenti (attraverso la digitalizzazione di documenti

manoscritti, edizioni e cataloghi) e quelli che si propongono l'obiettivo di elaborare questi stessi dati (ovvero informazioni), promuovendone l'interazione e l'analisi. Se la prima categoria di progetti si avvale di una serie di strumenti ormai collaudati e *de facto* impostisi come standard a livello internazionale (si pensi a TEI, MEI e EDIROM), il lavoro di analisi dei dati cui mira il secondo gruppo di progetti costituisce una sfida tuttora aperta. Le criticità, determinate da questo stato ancora 'in divenire' del settore, sono state tematizzate a più riprese: differenti approcci metodologici vengono spesso sperimentati, senza che a essi sia sottesa una reale riflessione epistemologica; i progetti attivi giungono spesso a disperdersi, senza perseguire una strategia sinergica o quanto meno coordinata; le potenzialità combinatorie con cui la digitalizzazione permette di elaborare i dati, ispirano talvolta operazioni al limite del lecito (lasciando per esempio all'utente la possibilità di assemblare, a proprio piacimento, porzioni provenienti da versioni differenti di una stessa opera: una vero e proprio 'via libera' ai procedimenti di contaminazione). Anche i vantaggi offerti dalla digitalizzazione sono stati illustrati chiaramente e sono emersi in diverse occasioni: la possibilità di richiamare e comparare più velocemente un numero maggiore d'informazioni; la possibilità di offrire all'utente accessi differenziati al testo, secondo prospettive filologiche differenti, garantendo dunque una chiara distinzione su un piano epistemologico di tali prospettive; o ancora la possibilità di avvalersi della digitalizzazione dell'oggetto (testuale o codicologico) in questione, risparmiando le sezioni di apparato da farraginose e complesse descrizioni verbali. La discussione scaturita da questo primo incontro ha trovato la sua naturale prosecuzione nel simposio e nella tavola rotonda del giorno seguente: *Vom Werkverzeichnis zur genetischen Edition – Einsatz und Weiterentwicklung von internationalen Datenstandards für die Musikwissenschaft* (organizzatori: Irmlind Capelle e Johannes Kepper) e *Musikphilologie im Gespräch. Musikeditorische Arbeitswirklichkeiten im Kontext des "digital turn"* (moderatori: Stefanie Acquavella-Rauch e Nikolaos Beer). Durante il simposio sono stati presentati nuovi strumenti in fase di potenziamento e ribaditi, in particolare con le relazioni di Peter Stadler e Daniel Röwenstrunk, la necessità di archiviare e rendere accessibili i dati in una prospettiva temporale di lungo raggio. La discussione della tavola rotonda del pomeriggio può invece essere riassunta da una domanda fondamentale: gli effetti della digitalizzazione condizionano la disciplina su un piano metodologico od offrono semplicemente nuovi strumenti di lavoro? La polarizzazione del dibattito a questo proposito si è mostrata molto chiara e il mondo della filologia tedesca sembra effettivamente trovarsi davanti a un bivio in cui le *digital humanities* svolgeranno, se nel bene o nel male non è ancora chiaro, un ruolo fondamentale. La centralità accordata alle tematiche 'digitali' durante il convegno è retrospettivamente ancor più evidente alla luce del fatto che, in una delle riunioni parallele, sono state raccolte le firme per la costituzione di un nuovo gruppo di lavoro – il

sedicesimo, poiché la GfM possiede attualmente quindici *Fachgruppen* – che dovrebbe prendere il nome di *Digitale Musikwissenschaft*.

Come anticipato, le questioni filologiche sono state trattate anche nel corso di sessioni dedicate a temi più propriamente critico-genetici. In particolare il simposio *Zum Werken und Weben Max Regers – Quellen kompositorischen Schaffens im Diskurs* (organizzatori: Fabian Czolbe e Stefanie Steiner-Grange) ha offerto numerose occasioni di riflessione a questo proposito. Il simposio costituisce il coronamento di un anno di celebrazioni – il compositore si spegneva proprio un secolo fa – e sembra contemporaneamente voler gettare un ponte verso il futuro degli studi regeriani, ma non solo. La prima parte del simposio ha dato spazio a diversi contributi incentrati esclusivamente su Reger; da un lato si è auspicato l'inizio di una nuova stagione di studi, che parta dalla riconsiderazione dei materiali a disposizione per il compositore; d'altro lato si è giunti alla constatazione che i contributi di Rainer Cadenbach, cui si devono tutt'oggi gli studi di riferimento per gli specialisti del settore, necessitano ormai di una radicale revisione. Gli strumenti metodologici della critica testuale genetica sono stati impiegati attivamente dai partecipanti per un'analisi a campione dei manoscritti di Reger, con lo scopo di descrivere il percorso attraverso cui le sue strategie scritte sembrano essersi evolute. La seconda parte del simposio si è quindi concentrata sui possibili orizzonti dischiusi dalla *Skizzenforschung*: nella relazione di Bernhard R. Appel, direttore del progetto *Beethovens Werkstatt: genetische Textkritik und digitale Musikedition* (finanziato dalla già menzionata *Akademie*) sono state presentate alcune considerazioni teoriche relative ai presupposti della critica testuale genetica e alle differenti tipologie testuali presenti nei manoscritti di Beethoven. La relazione di Ulrich Krämer, intitolata *Schönbergs Werkstatt: Wege einer zukünftigen Schönberg-Forschung* si è concentrata invece sui possibili sviluppi della ricerca schönbergiana e merita un resoconto più dettagliato. Alla vigilia della pubblicazione degli ultimi volumi della *Arnold Schönberg-Gesamtausgabe* (dei 76 volumi pianificati ne sono stati pubblicati ormai 73) gli specialisti del settore iniziano a porsi una domanda esistenziale: conclusa l'edizione critica delle opere del compositore, la 'missione' potrà dirsi realmente compiuta? La risposta offerta dal relatore, prevedibilmente negativa, è stata accompagnata da una disamina dei documenti che la ricerca filologica, finora concentrata sulla *restituio textus*, ha dovuto mettere da parte o comunque analizzare a partire da un punto di vista privilegiato. A questo punto è necessario, tuttavia, aprire una breve parentesi poiché il lettore italiano potrebbe stupirsi della domanda relativa al 'compimento' della *Arnold Schönberg-Gesamtausgabe*, posta dallo stesso Krämer nei termini riportati: i filologi tedeschi sono per lo più consci del fatto che un'edizione critica non costituisca un prodotto definitivo e sono pronti a definire il proprio lavoro come una tappa intermedia, condizionata dal contesto storico-culturale in cui è stata concepita (questo per altro il senso della primissima tavola rotonda di cui si è riferito in questo stesso resoconto). La riflessione relativa al 'compi-

mento' del progetto editoriale in questione è evidentemente condizionata dall'attuale sistema di finanziamenti tedesco: i generosi stanziamenti di cui oggi godono i progetti filologici in Germania vengono infatti assegnati ai centri dedicati ai singoli compositori, dopo lunghe fasi di selezione. La vita di questi piccoli centri è fortemente condizionata dall'ottenimento di questi finanziamenti e il tasso d'innovatività del progetto presentato gioca spesso un ruolo decisivo; in altre parole, una richiesta di finanziamento per una *Neue Arnold Schönberg-Gesamtausgabe*, presentata alla vigilia della pubblicazione dell'ultimo volume della precedente omonima *Gesamtausgabe* rischierebbe probabilmente di non essere nemmeno presa in considerazione. La questione, affrontata in questo momento dagli studiosi di Schönberg, costituisce di conseguenza un nodo che a breve molti altri filologi tedeschi, volenti o nolenti, dovranno sciogliere.

Tornando dunque alla proposta di Krämer, l'indagine sistematica sui processi creativi (intesi anche nel loro aspetto materiale, vale a dire in quanto processi di scrittura) sembrerebbe costituire il *desiderata* su cui la ricerca schönbergiana si concentrerà in futuro. Lo studio dei processi creativi nella loro integrità necessiterà – questo il convincimento del relatore – di una fase preliminare di digitalizzazione, indispensabile non solo per una disamina incrociata dei dati (messi a disposizione dal massiccio lavoro filologico svolto negli scorsi cinquant'anni e indispensabile per individuare e distinguere consuetudini compositive di vario tipo), ma anche per una ricostruzione (ed eventualmente visualizzazione) dei processi stessi, in direzione analoga a quella proposta dal progetto *Beethovens Werkstatt*. In questo senso il cerchio sembra quasi chiudersi: se veramente il 'compimento' delle grandi *Gesamtausgaben* del Novecento modificherà la fisionomia del mondo della filologia musicale tedesca nella direzione qui discussa, lo farà probabilmente interrogando i materiali a sua disposizione a partire da una prospettiva più marcatamente genetica; allo stesso tempo, se i progetti di digitalizzazione sono alla ricerca di una loro ragion d'essere, che vada al di là di quella meramente strumentale, sarà probabilmente proprio in questo settore che potranno dimostrare il loro reale potenziale: offrendo strumenti utili alla gestione di dati, la cui quantità aumenta giorno per giorno in maniera inesorabile, ma soprattutto offrendo la possibilità di ricostruire e simulare processi di scrittura ovvero di produzione testuale. Questo tratto costituisce l'elemento che potrebbe suggellare definitivamente l'unione tra digitalizzazione e filologia genetica, poiché nelle edizioni cartacee, gli aspetti processuali sono stati trattati finora in maniera prevalentemente didascalica, vale a dire attraverso descrizioni verbali più o meno riuscite e prolisse. In questo senso la grande sfida metodologica che la digitalizzazione porrà all'ordine del giorno sarà probabilmente legata alla possibilità di lavorare e ragionare su una dimensione – quella cronologico-temporale – difficilmente rappresentabile attraverso il *medium* cartaceo, ma d'importanza vitale per la filologia critico-genetica.

Federica Rovelli ha conseguito il dottorato di ricerca in Musicologia e Scienze Filologiche nel 2009 presso l'Università di Pavia (Cremona). Dal 2012 fa parte dello staff del Beethoven-Haus di Bonn – prima come borsista della Alexander von Humboldt Stiftung, quindi come wissenschaftliche Mitarbeiterin del progetto Beethovens Werkstatt: Genetische Textkritik und digitale Musikedition – ed è curatrice dei volumi: *Ludwig van Beethoven. Ein Skizzenbuch aus den Jahren 1815 bis 1816 (Scheide-Skizzenbuch)* e *Klaviersonaten*, Band III (Abteilung VII, Band 4) della Beethoven-Gesamtausgabe.

Federica Rovelli gained her PhD in Musicology and Philological Sciences in 2009 (Università di Pavia–Cremona). She is staff-member at the Beethoven-Haus (Bonn) from 2012 – initially as fellow of the Alexander von Humboldt Foundation, later as wissenschaftliche Mitarbeiterin in the project *Beethovens Werkstatt: Genetische Textkritik und digitale Musikedition* – and editor of the volumes: *Ludwig van Beethoven. Ein Skizzenbuch aus den Jahren 1815 bis 1816 (Scheide-Skizzenbuch)* and *Klaviersonaten*, Band III (Abteilung VII, Band 4) in the Beethoven-Gesamtausgabe.